

A cursed  
*Un'anima maledetta*

Dragone  
*Un uomo d'onore*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Patrizia Fusaro Resistance**

**A CURSED**

*Un'anima maledetta*

**DRAGONE**

*Un uomo d'onore*

*Romanzi, racconti e aforismi*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023  
**Patrizia Fusaro Resistance**  
Tutti i diritti riservati

*Non amo regalare a nessuno la mia presenza,  
questo è il mio unico difetto.*

Patrizia Fusaro Resistence



**A CURSED**

***UN'ANIMA MALEDETTA***





# 1

Siamo nella città di Salerno nel 02/02/1982. Silvia Giordano, età 22 anni, alta 1,65, corporatura robusta, capelli ricci, lunghi e neri, occhi castani, partorisce in casa sua, in via Guercio Luigi n°176, il suo primogenito: Giovanni Pepe.

Silvia si era sposata il 12/12/1980 con Cosimo Pepe: età 27 anni, alto 1,75, corporatura esile, capelli brizzolati biondo scuro, occhi verdi. Il signor Cosimo aveva una voglia strana sul lato sinistro del viso; quella voglia sembrava un chicco d'uva.

I due sposini erano molto innamorati.

Cosimo lavorava come muratore nella città di Salerno, insieme al signor Arnone Carlo: età 52 anni, alto 1,78, corporatura media, calvo e con i baffi, occhi castani. Il signor Carlo, nella sua città, veniva chiamato da tutti *u mastro spedito*.

Purtroppo, Giovanni all'età di 18 anni uccide sua madre Silvia e non solo lei... Adesso vi racconto la storia di quest'anima maledetta.

Erano passati tre anni dalla nascita del piccolo Giovanni Pepe, Silvia era incinta di 6 mesi. La donna stava portando all'asilo chiamato Il Giardino dei bambini, in via Armando Diaz, il piccolo Giovanni, con la sua Fiat Marbella rosa.

Silvia lavorava in casa come sarta, una delle sue clienti preferite era la maestra d'asilo di suo figlio: la signora Margherita Caraluzzo, 38 anni, capelli lunghi e rossi, occhi verdi, con lentiggini sul viso. Silvia doveva cucire un tubino lungo nero per Margherita; la donna, quella mattina, dopo aver lasciato suo figlio all'asilo, ritornò a casa per lavorare.

Alle ore 10:45, mentre Silvia stava lavorando sul vestito, sentì squillare il telefono di casa.

La donna si avvicinò, afferrò la cornetta e rispose: «Pronto? Chi parla?»

«Signora Silvia, sono la maestra di Giovanni, la signora Margherita Caraluzzo».

«Signora Margherita Caraluzzo, stavo lavorando sul suo vestito; ancora non è pronto!» Rispose Silvia.

«Non vi ho chiamata per il mio vestito» disse con una voce malinconica la signora Margherita; «vostro figlio Giovanni non sta bene... Ha avuto una crisi epilettica mentre stava giocando con gli altri bambini. Io e la mia collega, Anna Copranise, abbiamo chiamato un'ambulanza. Giovanni sta per andare in ospedale, avvisi suo marito Cosimo e ci raggiunga. L'ospedale è il San Giovanni di Dio, in via San Leone».

## 2

Quel 4 maggio del 1984, Silvia era molto agitata. La donna era preoccupata per il suo bambino; Giovanni non aveva mai avuto una crisi epilettica. Scese le scale di casa sua di corsa. Quel giorno Silvia indossava una gonna lunga e marrone, una camicetta bianca a mezze maniche, faceva caldo. Suo marito Cosimo stava lavorando in via Mercanti, insieme a *mastro spedito* Arnone Carlo; i due uomini stavano facendo dei lavori di manodopera nella pasticceria Pantalone. Silvia era incinta di 6 mesi e non doveva agitarsi, per via della sua gravidanza, ma il suo unico pensiero in quel momento era suo figlio Giovanni. Silvia non vedeva l'ora di raggiungere suo marito. Arrivò in via Mercanti, si accostò al lato sinistro del marciapiede, mettendo in divieto di sosta la macchina. Lasciò le chiavi della sua auto appese allo sportello, mentre attraversava la strada, le si slacciò la scarpa. Per via della gravidanza portava delle scarpe basse e marroni, Silvia si fermò di scatto e disse: «Stamattina non me ne va bene una!»

Dopo essersi riallacciata la scarpa destra, entrò di corsa nella pasticceria, dove suo marito stava lavorando. L'uomo, appena vide entrare sua moglie, si avvicinò a lei dicendole: «Silvia, cos'è successo? Non ti senti bene? Salvatore tutto a posto?» Il bambino che portava in grembo Silvia, si doveva chiamare Salvatore, come il nonno materno; mentre il piccolo Giovanni portava il nome di suo nonno paterno.

«Giovanni è in ospedale, la maestra Margherita mi ha appena avvisato; ha avuto una crisi epilettica».

«Una crisi epilettica?!» Esclamò Cosimo, «è impossibile! Nessun membro della mia famiglia ne ha mai sofferto!»

«Dobbiamo correre subito in ospedale» replicò Silvia, «su! Andiamo...»

«*Mastro spedito*» urlò Cosimo «devo andare in ospedale con mia moglie, non posso più lavorare per oggi».

«In ospedale? Che è successo...?»

Alle ore 12:10, Silvia, insieme a suo marito Cosimo, arrivarono in ospedale. Salirono le scale fino al secondo piano, dove c'era scritto: "Reparto pediatria".

Silvia e Cosimo entrarono nel reparto di pediatria. Entrambi erano nervosi e agitati. La donna, appena vide un infermiere, tale Giulio Ferri: 43 anni, alto 1,68, corporatura esile, capelli brizzolati, occhi marroni; si avvicinò, lo afferrò dal braccio e gli disse: «Mio figlio Giovanni, un bambino di soli tre anni, è stato ricoverato in pediatria per una crisi epilettica».

L'infermiere rispose: «Lei è la mamma?»

«Sì!» Rispose Silvia, «sono la madre di Giovanni Pepe. L'uomo che è con me, è mio marito Cosimo. Ci dica, per favore. Sono tanto preoccupata... Come sta mio figlio? In che stanza è stato ricoverato?»

«Mi segua, signora».

Li portò nella stanza n°123, dove Giovanni era stato ricoverato d'urgenza. Il piccolo stava dormendo sul lettino, era stato soccorso in ambulanza dall'infermiera del pronto soccorso, Gilda Cirillo, una donna di 39 anni, alta 1,59, corporatura media, capelli lunghi e ricci, biondo platino, occhi azzurri, lentiggini sul viso. L'infermiera gli aveva somministrato un farmaco per via rettale; era chiamato Micro/noan, era una specie di clistere contenente una sostanza che riusciva a controllare le crisi epilettiche.

Nella stanza, oltre a Giovanni, erano anche ricoverati altri due bambini: Mario Mugnai, 8 anni, alto 1,48, corporatura robusta, capelli ricci e neri, occhi azzurri; e Serafino Gradilone, 5 anni, corporatura esile, capelli biondo scuro, occhi verdi, alto 1,32. Entrambi i bambini avevano la febbre a 39,5 con i seguenti sintomi: nausea, vomito e diarrea.

Il dottor Romeo Giulio, 50 anni, corporatura media, alto 1,84, capelli grigi e neri, occhi castani, stava visitando il piccolo Serafino. Silvia, accompagnata dall'infermiere, entrò nella stanza. Era molto agitata. La donna si avvicinò al primario del reparto